

L'Europa Sanzioni a Israele su coloni, ministri e scambi

“Questo orrore deve finire”

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Sospensione parziale degli accordi commerciali, sanzioni contro Hamas e due ministri israeliani. E anche contro i coloni violenti. La Commissione europea muove il primo passo contro il governo israeliano e avanza un pacchetto di sanzioni e provvedimenti. Ma si tratta di misure con un punto interrogativo: perché molte di queste proposte dovranno essere approvate dal Consiglio, ossia dai governi nazionali. Alcune all'unanimità e altre con una maggioranza qualificata. E viste le differenze emerse tra i 27, l'obiettivo appare molto difficile. Italia, Germania, Ungheria e Bulgaria, ad esempio, hanno già espresso in passato molti dubbi a questo proposito. Tanto che persino nell'esame dei provvedimenti in Commissione il via libera non è stato all'unanimità e diversi commissari hanno espresso informalmente la loro opposizione. Il rischio dunque che si riveli un buco nell'acqua è molto alto.

Il primo obiettivo dell'esecutivo

L'Alta rappresentante Kallas: “L'obiettivo non è punire ma agevolare gli aiuti umanitari”

La replica: “Danni per voi la risposta sarà adeguata”

europeo comunque è colpire sul piano commerciale la zona di libero scambio tra Ue e Israele. Non si tratta di un blocco, ma il ritiro delle agevolazioni sui dazi per frutta, verdura, frutta secca e datteri. Quindi principalmente sul settore agroalimentare, ma non solo. Secondo Bruxelles, l'impatto dovrebbe aggirarsi sui 227 milioni di euro l'anno. A carico però degli acquirenti europei. Da considerare che l'export israeliano ammonta a circa 16 miliardi di euro e un terzo di esso sarà sottoposto a tariffe più alte. Rimangono soggetti a zero dazi anche le armi e gli equipaggiamenti militari.

L'Alta rappresentante dell'Ue per la Politica estera, Kaja Kallas, ha riproposto l'inserimento nella lista nera dei ministri Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, accusati di incitamento all'odio e di condanna la colpe-

Varate dalla Commissione: ora passeranno al Consiglio dove sarà difficile ottenere il consenso necessario per approvarle. Londra accelera sul riconoscimento della Palestina

quando ritirarli.

«Gli orribili eventi che si verificano a Gaza – ha detto la presidente della Commissione von der Leyen – devono cessare. È necessario un cessate il fuoco immediato, un accesso illimitato a tutti gli aiuti umanitari e il rilascio di tutti gli ostaggi tenuti da Hamas». Ha poi ricordato che «l'Ue rimane il principale donatore

di aiuti umanitari e un incrollabile sostenitore della soluzione dei due Stati» e quindi le sanzioni non mirano a «compromettere il nostro lavoro con la società civile israeliana». «L'obiettivo – ha spiegato infatti Kallas – non è punire Israele ma agevolare gli aiuti umanitari». E il commissario al Commercio Sefcovic si è dichiarato «rammaricato» per questi

provvedimenti però necessari.

La risposta di Israele ovviamente non si è fatta attendere. «La raccomandazione della Commissione Ue – ha avvertito il ministro degli Esteri, Gideon Saar – è distorta dal punto di vista morale e politico, e si spera che non venga adottata. Eventuali provvedimenti contro Israele riceveranno una risposta adeguata, anche se speriamo che non si arrivi a quel punto». A suo giudizio, «azioni contro Israele danneggerebbero gli stessi interessi europei. Israele continuerà a lottare, con l'aiuto dei suoi amici in Europa». Intanto, però, secondo fonti del Times, il premier britannico Keir Starmer riconoscerà formalmente lo stato palestinese al termine della visita nel Regno Unito di Donald Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Manifestanti pro-Israele ieri a Bruxelles in corteo per il rilascio degli ostaggi ancora nelle mani di Hamas



L'INTERVISTA

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
LONDRA

Miller “Basta chiacchiere, effetti solo se si muove”

Parla l'ex consigliere di sei segretari di Stato americani: “Netanyahu non ha alcuna intenzione di fermare le operazioni militari”

Gli europei parlano e parlano, ma finora non hanno fatto nulla di

dinamica del conflitto, l'unica opzione rimasta è quella di un maggior attivismo di Francia, Germania e Gran Bretagna, ossia i soli paesi europei a cui Netanyahu è interessato».

Come giudica l'offensiva a Gaza City?

«Realizza desideri e obiettivi dell'attuale governo israeliano, acconsentiti e resi possibili

IL PERSONAGGIO



mento all'odio e di guidare la politica di espansione delle colonie. Stessa misura per 10 membri del politbuco di Hamas, distribuiti tra Gaza, Cisgiordania e Paesi terzi. Una nuova lista prevede misure contro 3 coloni violenti e 6 organizzazioni a loro collegate. Il terzo pilastro riguarda la cooperazione bilaterale: saranno sospesi circa 14 milioni di euro di fondi del periodo 2020-2024, e altri sei verranno bloccati. Restano invece i fondi per la società civile israeliana e palestinese, per le iniziative di pace (5 milioni), per la lotta all'antisemitismo (20 milioni) e per il memoriale Yad Vashem. I provvedimenti non hanno una durata e quindi saranno le istituzioni europee a stabilire

hanno fatto nulla di concreto per cercare di fermare la guerra di Netanyahu a Gaza. Si muovessero». Il richiamo di Aaron David Miller, per vent'anni consigliere di sei segretari di Stato americani sul Medio Oriente, parte dalla presa d'atto che il premier israeliano «non ha alcuna intenzione o convenienza a interrompere le operazioni militari; il presidente americano Trump è scontento, ma ha deciso di non fare pressione su Bibi; e gli stessi paesi arabi del Golfo sono titubanti, come dimostra la loro inazione dopo il bombardamento a Doha. Perciò, se vogliamo almeno tentare di cambiare la

l'Amministrazione Trump».

Si spieghi.

«Netanyahu sta conducendo un'offensiva di terra non al massimo delle potenzialità militari. Il suo interesse è dare l'impressione di concordare con le proposte di pace americane, confidando nel fatto che Hamas le bocci. Così può continuare una guerra finalizzata ad un obiettivo impossibile. Infatti può distruggere Hamas sul piano militare, e in larga parte ci è riuscito, ma non può cancellare con la forza la sua influenza su Gaza. Quindi cerca di spingere i palestinesi fuori dalla zona settentrionale della Striscia, se



L'ex consigliere
Aaron David Miller



L'unica opzione rimasta è quella di un maggior attivismo di Germania, Francia e Gran Bretagna